



## La Mistica Fenice all'Or. di Locarno

*Entre ce que je pense,  
Ce que je veux dire,  
ce que je crois dire,  
ce que je dis,  
ce que vous voulez entendre,  
ce que vous entendez,  
ce que vous croyez en comprendre,  
ce que vous comprenez,  
il y a au moins neuf possibilités de ne pas se comprendre.* (Bernard Werber)

### **“L'Arte di comunicare”**

Come praticare questa Arte affinché comunicare non sia solo parlarci ma diventi pensare, ascoltare, conoscere e comprendere, affinché la comunicazione possa contribuire a rafforzare il nostro legame fraterno?

(tema proposto per una riflessione comune)

Il nostro percorso verso questo meraviglioso universo della comunicazione ci ha portato molta ricchezza. Abbiamo imparato a conoscere meglio noi stesse, a frenare le nostre impulsività, a riempire le parole di amore e di senso, di rispetto oltre che di contenuti e a diventare maggiormente responsabili nella formulazione dei nostri pensieri.

Abbiamo esercitato la comunicazione con noi stesse, attraverso il silenzio e l'ascolto, premessa indispensabile per comunicare meglio con gli altri.

In Massoneria la temperanza, intesa come moderatezza, sobrietà, controllo ed equilibrio è un vero e proprio invito ad una riflessione più attenta sulle azioni dell'individuo e le conseguenze che ne derivano. La moderatezza, quale auto-gestione delle proprie impulsività, appartiene ad un sistema di valori che, rifuggendo l'intolleranza e gli estremismi, invita alla ponderazione ed alla accettazione di limiti comportamentali dettati dal rispetto della varietà delle idee e dalla consapevolezza delle ragioni altrui. Il Massone, dunque, dovrebbe saper dominare lo strumento della parola e capire che non si impara nulla senza l'emozione del cuore.

Talvolta le nostre parole sono vuote, emettono unicamente un suono inteso come un'organizzazione acustica svuotata dal senso, scaturiscono dall'impulsività; dovremmo invece imparare a trasformarle, sempre, in una scelta libera, consapevole e densa di significato. Per acquisire ciò è necessario perseverare nell'educazione al silenzio, dono che tanto ci ha insegnato e sempre ci insegna, inteso come una predisposizione all'ascolto profondo di noi stesse, dell'altro e della voce vibrante dei Simboli che abbiamo in dotazione. Abbiamo pensato alla comunicazione come ad un enorme puzzle costituito da figure ben precise ed alle nostre parole come tessere di un mosaico che, nel tentativo di inserirle a tutti i costi al momento sbagliato o nel posto sbagliato impediscono la realizzazione dell'opera cosicché l'immagine finale risulta monca, deformata, falsata.

Ciò che distingue il dialogo fra Massoni dovrebbe proprio essere il modo di porsi all'Altro, ovvero una palestra per gli adepti che ci conduca verso il ritorno al piacere dell'ascolto delle idee e del punto di vista dell'altro, congiuntamente al piacere di ascoltare e di essere ascoltati con la mente libera da pregiudizi e da ansie di compiacere, di apparire inadeguati e, per finire, di essere fraintesi.

Ascoltare è una disciplina, quasi una meditazione. Quante volte i nostri pensieri vanno “altrove” non appena l'altro ci esprime un'idea diversa dalla nostra; non ascoltiamo più ciò che ci vien detto, ma già iniziamo ad elaborare il nostro punto di vista e ci prepariamo ad esprimerlo, certe che sia più vicino alla verità di quello del nostro interlocutore.

Spesso ci sentiamo legittimati ad esprimere dei giudizi, ad applicare la Squadra nei confronti del prossimo,



## La Mistica Fenice all'Or. di Locarno

mentre la Pietra viva che noi rappresentiamo è lontana dall'essere levigata e pronta per essere messa in opera.

Dovremo riuscire a trasformare le differenze in segnali di accoglienza ed offerte di alleanza e, soprattutto, a farli percepire all'Altro. In questo assume il suo pieno diritto di esistenza la differenza che sussiste tra l'atto di tolleranza e la completa accettazione dell'Altro!

### Cosa influenza la capacità di un ascolto puro?

Per comunicare non abbiamo bisogno solo di parole ma anche di sguardi, di espressioni, di atteggiamenti, del tono della voce; le parole sono accompagnate dall'espressione del nostro stato d'animo del momento nel quale le esprimiamo. L'Uomo sensibile, riveste la parola di ciò che è e di ciò che sente. Per capire l'altro dunque, dobbiamo riconoscere il suo "essere" e il suo "sentire".

Il termine "comunicazione" proviene dal latino communis, parola composta da cum (con) e dal tema munia (doveri/vincoli); questo ha dato origine in latino a molte parole con significati paralleli, tutti incentrati sul concetto base di "stringere insieme".

Deriva però anche da "cum-moenia", dove moenia sta per "mura di recinzione della città": tra le mura.

"Cum Munia" ha dunque il senso originario di "vincolato insieme" e perciò partecipe, condiviso.

Unire, stringere, vincolare, partecipare, condividere, principi molto cari a noi Iniziati ma che vanno però assunti al di là della dottrina e della conoscenza teorica, bensì sentiti dentro, assimilati, respirati, vissuti come parte integrante del nostro impulso ad andare 'verso' l'altro.

Dunque affinché la comunicazione abbia un senso si dovrebbe manifestare nella costruzione del "Noi" anziché dei due "Io", dovrebbe essere libera da pre-giudizio, dovrebbe aprire le porte dell'altro nel proprio spazio vitale.

Comunicare dunque per offrire, uscire dal nostro mondo ed entrare in un mondo di relazione con l'Altro. La creazione si è compiuta attraverso la parola; per contro, all'Uomo, che non è stato creato per mezzo della Parola, Dio ha dato il dono del linguaggio che lo eleva al di sopra della natura. Adamo ed Eva parlano con Dio, parlano agli animali ma non si rivolgono mai direttamente la parola; tra di loro non vi è dialogo. Adamo ha dato un nome alle cose ma non dà spazio alle parole affinché diventino dialogo. La Parola per esistere ha bisogno dell'altro, è nel dialogo che l'altro esiste ma Adamo non dà questo spazio alla parola. Così tra Caino e Abele vi è assenza di dialogo. Leggendo il testo della Bibbia, ci si rende conto che Caino si rivolge ad Abele per dirgli nulla. Oppure è lecito chiedersi se non dice davvero nulla, parole senza senso, o se non ha nulla da dirgli. Due uomini che sono incapaci di parlarsi creano un silenzio che conduce alla violenza, e in questo caso, perfino alla morte ed alla soppressione dell'Altro.

Il Midrasch, il libro biblico, parte dall'idea che i due fratelli invece si fossero parlati. Hanno discusso, hanno litigato, ma questa parola non era una vera parola che offre qualcosa, che propone un'apertura. Dunque questa tesi sostiene che i due fratelli si fossero affrontati pretendendo ognuno di possedere la verità entrando in una irrimediabile e dannosa rotta di collisione; dunque il loro è stato un discorso, ancorché fatto di parole, ma soprattutto un dialogo di violenza in quanto volto a mantenere la barriera eretta dall'uno nei confronti dell'altro. Caino e Abele, quindi, sono un esempio di quanto la non-comunicazione sia fonte stessa del disaccordo e della disarmonia. Dal momento che ognuno rivendica come sua la verità, si entra in un contesto negativo ed il dialogo, supposto che sia avvenuto, è stato un non-dialogo.

Altri omicidi seguiranno per l'assenza di dialogo, in virtù della non-parola e dell'assenza di comunicazione. Ma facciamo un passo in avanti. Esercitata e stabilita la disponibilità all'ascolto dell'altro, occorre che le parole che circolano nel nostro dialogo siano "riconosciute" dagli interlocutori. La chiave d'accesso alla comprensione delle parole dell'altro è quella di stabilire un linguaggio comune; e quale se non il simbolismo che è il linguaggio Massonico per eccellenza.



## La Mistica Fenice all'Or. di Locarno

Se per sua natura la Massoneria è simbolica, le specifiche verità svelate dai Simboli devono essere lasciate alla capacità interpretativa di ogni Libero Muratore. Ognuna di noi costruisce il suo edificio spirituale. La Massoneria ci fornisce un disegno, un progetto e tutti gli Strumenti utili, ma è nostra responsabilità e libertà di usarli al meglio.

Noi siamo Uomini Liberi perché siamo liberi di pensare e di esprimerci, si dice spesso!

Libertà, insomma, corrisponde anche al sapersi privare di una parte di noi stesse; in questo senso libertà di pensiero e di parola assume i contorni dell'accettazione totale dell'altro, delle sue contraddizioni e delle sue opinioni, anche quelle che al momento, ci sembrano distanti dal nostro sentire. Riponiamo nella nostra mente questi concetti, anziché scartarli immediatamente, un giorno ci potranno aiutare ad arricchire le nostre conoscenze, a far sorgere in noi nuovi dubbi, insomma potranno contribuire alla nostra costante ricerca del Vero. Spesso siamo certe di "sapere", impariamo a tener conto che il nostro sapere è limitato, perfino precario, apriamo la mente ad una realtà in perpetuo cambiamento, gioiamo della possibilità che abbiamo, quella di rimettere sempre in discussione le nostre, a volte pericolose, certezze.

La magia della Catena Fraterna si compie quando permettiamo ad ognuna di noi di interpretare ed applicare gli insegnamenti massonici secondo Grado e Qualità (come dice il nostro Rituale). Ogni Sorella vive la propria interpretazione dei Simboli. Fra di noi possiamo avere visioni del tutto diverse, questa situazione diventa spunto di ricchezza solo se l'interpretazione è frutto di studio, ricerca e di meditazione e soprattutto se sappiamo mettere in opera i risultati delle nostre ricerche.

Dunque è pur vero che se la Massoneria comunica con i Simboli, noi siamo Massone e dobbiamo comunicare anche con le parole.

Allora scegliamole queste parole, preferiamole ad altre, impariamo a ritenerle preziose, chiediamoci se è sempre necessario affermare la nostra opinione, chiediamoci se è sempre indispensabile capire tutto, o che tutti ci capiscano.

Il nostro desiderio più grande nell'atto di comunicare dovrebbe essere quello di "lasciare traccia" nei nostri animi, di gettare un seme che possa crescere dentro ognuno di noi a seconda del grado di consapevolezza, delle elaborazioni e delle riflessioni che individualmente saremo in grado di costruire.

E se qualche volta, cara Sorella, caro Fratello le mie parole ti hanno ferito, perdonami, questo perché amore fraterno significa altruismo, solidarietà, tolleranza, pazienza, rispetto, comprensione e umiltà.

Ecco, quindi, qual è il nostro compito fin dalla nostra Iniziazione: imparare *ad amare*. Dunque, esercitiamoci con lo strumento della Parola a stringere un legame profondo per poterci veramente definire "Catena Fraterna".

Ho detto